



www.psicologia-dinamica.it



di Raffaella Anania 2011

di Alfredo Anania

“I giovani in un’epoca a rischio di frammentazione da scissione”

I fenomeni sociali sono indicatori di cambiamenti culturali tipici di un’epoca, di un periodo storico e, pertanto, richiedono una lettura specifica. Suddetta interpretazione è resa difficile dal fatto che ci si trova immersi nel tessuto sociale alla formazione del quale anonimamente tutti si concorre a creare. Voglio dire che mentre l’analisi storica è più facile perché in questo caso c’è uno stacco tra osservatore e il contesto osservato, questo stacco non c’è nell’analisi sociale del periodo contemporaneo perché l’osservatore è tutt’uno con il campo osservato. Oggi ci troviamo di fronte a fenomeni macrosociali sempre più minacciosi caratterizzati dalla violenza distruttiva che a livello macrosociale si concretizzano principalmente nei molti focolai bellici diffusi in varie regioni del globo terrestre.

DICIAMO CHE C’È UNA CONTAGIOSA ARIA DI VIOLENZA NEL MONDO ATTUALE

Ma a livello microsociale la violenza, al di là del mondo criminale, è rappresentata soprattutto dai femminicidi e dalle aggressioni di gruppo ad opera di ragazzi

preadolescenti sempre in più in giovane età che compiono comportamenti violenti che vanno dalle vessazioni, ai pestaggi, all'uso delle armi bianche in genere coltelli, fino a giungere alle uccisioni. Chiamiamolo preoccupante FENOMENO DELLA CRESCENTE VIOLENZA MINORILE

Ma il fenomeno assolutamente nuovo in Italia è l'ingravescente frattura tra i preadolescenti e gli adulti, la crisi è soprattutto con la famiglia, con i genitori, e in modo meno eclatante con gli insegnanti dato che in questo caso la relazione è meno ravvicinata e più discontinua, inoltre va considerato che alcune strutture scolastiche e alcuni educatori riescono a farsi accettare e riconoscere dai giovanissimi come utilissimi presidi formativi. Da questo punto di vista posso citare una *Scuola Paritaria di Palermo*, perché la conosco personalmente, dove gli studenti rimangono a scuola anche nel pomeriggio che è dedicato esclusivamente ad attività estetiche e atletiche.

Io chiamo questa frattura, questa spaccatura, questa scissione, che non è una neanche una ribellione ma qualcosa di più e di diverso, una dissociazione, un'estraneazione che io ho definito fenomeno della FRAMMENTAZIONE GENERAZIONALE DA SCISSIONE

Una sorta di "autismo collettivo" di una ben determinata fascia generazionale chiamiamo il fenomeno "FGS" perché si caratterizza per essere privo di vera comunicazione con le altre generazioni se non in forma marginale, di striscio, dunque carente di incontri ravvicinati di qualunque tipo, un'alienazione, da parte di un'intera fascia d'età quella preadolescenziale, fatta eccezione per rari momenti estemporanei comunque carichi di freddezza -, utilitaristici totalmente carenti di qualsiasi vero battito di cuore verso le altre fasce generazionali.

La frammentazione funzionale è innanzitutto interna, nella relazione con gli altri componenti il nucleo familiare e, di conseguenza con l'intero tessuto sociale del quale la famiglia rappresenta la cellula costituente. Ma anche frammentazione e scissione altalenante e mutevole all'interno degli stessi gruppetti di giovani che appaiono liquidamente coesi, o per meglio dire apparentemente impantanati come sé su sabbie mobili, e comunque imbevuti consciamente e inconsciamente della violenza del tempo. Non mi sto riferendo alla "baby gang" delinquenziali ma ai piccoli raggruppamenti spontanei di giovanissimi di entrambi i sessi che solitamente si ritrovano insieme anche fuori dai banchi di scuola riuniti per passare il tempo accucciati un po' nascostamente sui marciapiedi dietro le auto posteggiate a parlare e a fumare droghe in genere leggere (un legante comportamentale comune) ma non sostandovi a lungo perché ad un certo momento qualcuno di codesti gruppetti si leva in piedi e formando una sorta di sciame lo si vede lanciarsi tutto insieme con notevole minacciosa aggressività gestuale

oltreché verbale contro una vittima di volta in volta designata, femmina o maschio, che cerca di ripararsi schivando i colpi e lanciando acute grida. La scena non dura molto perché lo sciame si scioglie e il gruppetto si acquatta nuovamente per dare vita dopo un certo lasso di tempo ad un copione simile al precedente per lo più scegliendo un'altra vittima, comunque sempre un proprio appartenente ma giudicato più debole, più timido, meno spavaldo rispetto alla maggioranza dei compagni. Per quanto concerne il comportamento sessuale trovandosi in luogo pubblico mancano in entrambi i sessi palesi comportamenti di seduzione, manifestazioni di civetteria o di intimità, al contrario è manifesta una spartana collegialità tra maschi e femmine.

Da notare che nei gruppi "FGS", ad eccezione delle caratteristiche biologiche di genere, dal punto di vista comportamentale e dell'atteggiamento o dei ruoli o della leadership non si notano sostanziali differenze tra maschi e femmine in quanto vige una sostanziale paritarietà.

Possiamo chiederci quali strumenti abbiano in generale la Psicoanalisi o la Psicologia Dinamica per intervenire su problemi sociali affliggenti l'umanità.

Con l'andar del tempo la psicoanalisi ha cercato di occuparsi maggiormente dei mali psicologici sociali non più soltanto dei disagi e dei disturbi psichici individuali, già *Bion* alla fine degli anni 40, lamentava il fallimento della psicoanalisi proprio in questo campo, infatti egli metteva in evidenza che se la psicoanalisi era riuscita a curare gli individui non aveva ancora avuto alcun successo nel curare i problemi della società. Certo, indicando la presenza degli assunti di base, rilevabili non solo nei piccoli gruppi esperienziali ma anche nei macrocorpi sociali (Esercito, Istituzioni Religiose, Aristocrazia), nel loro periodico avvicinarsi - attacco-fuga, dipendenza, accoppiamento - *Bion* è andato oltre la generica indicazione freudiana della causa del *Disagio della Civiltà* (1929) imputato alle regole che la società si dà per bloccare il possibile dilagare incontrollato delle forze istintuali (sessuali e aggressive). In realtà l'approccio psicoanalitico classico è particolarmente adatto soprattutto per curare l'essere umano individualmente considerato, senza trascurare l'enorme importanza che rivestono le figure significative dell'infanzia e dei periodi subito successivi del ciclo vitale.

La psicoanalisi va oltre, o meglio si addentra nel profondo dell'individuo, e lo porta a scoprire che al di là del proprio pensiero ordinario, nella propria interiorità (*inconscia, coconscia, superinconscia*) pensieri, fantasie, credenze, passioni, desideri difformi o antitetici allo stesso proprio pensiero razionale ordinario o anche ai modi comuni di pensare del contesto sociale di appartenenza. La complessità psicologica di ogni

individuo si concretizza nella sua **indole** che andrebbe più e meglio studiata in psichiatria forense assieme ad una profonda conoscenza della clinica psichiatrica.

È facile tutto sommato spiegare la violenza individuale, anche quella di gruppo dato che in gruppo la responsabilità individuale viene dissipata nella mente gruppale, nel *group mind*, per cui gli individui rappresentano come braccia esecutive di una mente sovraindividuale, il *superconscio* privo di materialità fisica ma superpotente dal punto di vista immateriale che è più della semplice somma delle menti individuali che concorrono anonimamente a formarlo. I *Demoni* (1873) di *Dostoevskij* non è un romanzo che descrive le ansie persecutorie di potere ricevere del male da parte di persone reali o da alcune figure simboliche archetipiche o presenti nell'immaginario collettivo (maghi, streghe, forze maligne opere delle così dette fatture), ma al contrario tratta di menti scellerate dedite al male.

Il contributo della psicoanalisi allo studio dei fenomeni legati alla distruttività purtroppo da sempre presente negli umani appare interessante ma finora ha risentito dell'ottica epistemologica prevalente nella scuola psicoanalitica di appartenenza e, inoltre poco utile a prevenire e a risolvere i fenomeni collegati alla violenza!

Erich Fromm (1975) ha voluto sottolineare come la distruttività e la crudeltà, che egli definisce *aggressione maligna*, è tipica solo dell'essere umano, mentre nessun altro animale, a differenza dell'uomo, uccide o sevizia gli altri membri della propria specie «senza motivo, né biologico né economico, traendone soddisfazione». «È proprio questa aggressione “maligna”», dice Fromm, «biologicamente non-adattiva e non-programmata biologicamente, che costituisce il vero problema e il pericolo per l'esistenza umana».

Io penso che ci dovrebbe aiutare *Nietzsche* quando afferma che l'essere umano dovrebbe cercare di diventare ciò che si è! Io penso junghianamente che anche se nessuno sa realmente ciò che si è, ciascuno lo può e lo deve scoprire! Attraverso il percorso di *individuazione* la psicoanalisi ti può aiutare ad andare al di là del semplice pur necessario principio di razionalità per scoprire il contrasto tra conscio e inconscio nel quale albergano desideri, ambivalenze, sentimenti amorosi e anche di notevole ostilità, oltre a elementi, abbiamo già visto, appartenenti all'inconscio collettivo archetipico o credenze magiche. A mio avviso la psicoanalisi deve aiutare a porre attenzione al *coconscio* che è l'onirico che si vive ogni momento interiormente inconsapevolmente perché sovrastato e occultato dalla mente razionale e cosciente. L'analista ti deve aiutare a superare gli autoinganni per poter portare avanti il processo di individuazione e capire il *Senso della Vita*, della tua vita!

Noi umani viviamo una realtà cosciente razionalmente suffragata dai modi comuni di pensare e di vivere che sono tipici di un luogo e di una cultura. Poi in realtà da questi luoghi, da queste culture sorgono prodotti inconsueti della fantasia, del pensiero creativo che si staccano dal pensiero ordinario, dai luoghi comuni del pensiero, del credere, del sentire, le chiameremo produzioni o opere artistiche: musiche, poesie, sculture, creazioni architettoniche e così via. Avviene periodicamente la rottura di quello che chiameremo “Il fenomeno dell’orologio” descritto da *Alfred Kubin* nel suo romanzo (*L’Altra Parte*, 1909) caratterizzato dal fatto che sempre alla stessa ora del pomeriggio tutti gli abitanti di *Perla*, la città di sogno, si recavano presso un campanile entravano in fila da una porta sostavano un attimo ad osservare il soffitto in alto e poi uscivano da un’apertura opposta. Alla domanda del perché si comportassero in questo modo nessuno sapeva dare una risposta, se non “tutti fanno sempre così”!

Nel passato abbiamo descritto la “Sindrome del Gregge”: in sintesi è molto confortante e rassicurante conformarsi al modo di vivere e di pensare degli altri appartenenti alla nostra cultura. A scapito del trovare la *Via Individuale dell’Esistere!*

Torniamo alla grave frattura tra i giovanissimi e il mondo degli adulti. Mettiti nei panni di un dodicenne, il mondo gli appare malvagio anche perché non gli dà speranze nel futuro, quello personale e del mondo in cui vive! Seriamente! Quali speranze gli può dare un mondo dominato dalla falsità, dalla corruzione, dalla violenza, dall’intrallazzo, dalla pornografia? E la madre che madre è la moglie o compagna del *miles gloriosus* spaccone, triviale, millantatore, disonesto, stupratore, ubbriacone, che giunge impunemente a massacrare civili inermi, compresi donne vecchi e bambini, a scopo genocida? Quando nella *Roma Repubblicana* si temette l’avvento della dittatura di *Cesare*, al di là del bene e del male, a torto o a ragione, si sfilarono i coltelli per scongiurare la fine della Repubblica! Oggi i ragazzi di strada infilzano il coltello al fidanzato che cerca di evitare loro di molestare la propria ragazza.

Può un giovanissimo che si affaccia alla vita non ritirarsi drammaticamente da un contesto che lo sgomenta? Rintanarsi nel piccolo gruppo di appartenenza e ottundere sentimento ed intelletto con la droga è sbagliatissimo ma cosa fare, dove andare per sopravvivere? Per individuarsi, per acquisire e consolidare il *Senso della Vita?*

Lo abbiamo detto ci sono strutture ed educatori capaci di mettersi nei panni dei giovanissimi e riuscire a fare trovare loro il senso della vita soprattutto attraverso quelle attività estetiche che nel loro insieme costituiscono quella che chiamiamo educazione sentimentale perché prima di ogni cosa offrono un nutrimento immateriale ma sostanziale il nutrimento dell’Anima!

È su questa strada che dobbiamo procedere! Dicevano *Ivan Illic* (1971) ed *Everet Raimer* (1971) LA SCUOLA È MORTA! Ma quale Scuola è morta? La Scuola dei programmi ministeriali, delle lezioni pedissequa, dei compiti a casa, delle lingue ormai “morte”, della mancata ricerca dei reali interessi di ogni allievo e del mancato potenziamento delle sue specifiche abilità e propensioni personali!

E la famiglia? Termino con quanto mi ha scritto in proposito un caro amico: «Ciò che mi preoccupa è la permanenza futura dell'aggregato "famiglia". Quale tipo di famiglia questa rincorsa lascia immaginare per il futuro? Aumentano sempre in questa società le donne single, sia per scelta personale, magari dopo l'irrinunciabile bisogno di un figlio, sia per separazioni e divorzi, sempre più numerosi, anche in tarda età, sia per l'impossibilità di stare accanto a un marito per impegni lavorativi, sia per la difesa della propria autonomia decisionale in seno alla coppia, devastante quando le idee non viaggiano su percorsi paralleli.

Sono questi alcuni esempi che non si conciliano con l'esigenza di una stabile convivenza. La donna giustamente non deve vivere in subordine. La famiglia però è costituita da persone, che, al pari di qualsiasi aggregato sociale, necessita di seguire una comune via condivisa, perché se non c'è condivisione non può configurarsi l'esistenza di una famiglia, soprattutto quando ci sono figli che necessitano di una educazione condivisa. A chi fra queste due persone deve essere affidata la decisione di mantenere la rotta, si spera condivisa durante uno pseudo fidanzamento? Sorge pertanto anche per la famiglia un responsabile, durante la navigazione, non sempre tranquillo, per arrivare pacificamente a destinazione. Questo perché qualsiasi struttura organizzativa necessita di una guida. Questo perché non si può camminare insieme senza la condivisione di una guida, che in seno a una famiglia può essere affidata pure alla donna, superando, come dici tu, e io condivido, uno stato culturale obsoleto, per non far venire meno questa esigenza richiesta da una pacifica navigazione ... concludo con la seguente domanda: "Può esistere la famiglia quando ognuno dei componenti ha un obiettivo non conciliante con quello dell'altro?"». La mia risposta è stata: “Amico mio condivido le tue perplessità sulla famiglia dalla quale i giovanissimi sembrano tendere sempre più ad alienarsi ma perché la famiglia prima d'essere un'istituzione dovrebbe essere il luogo dell'Amore dove non ci può essere una competizione tra maschile e femminile ma un'armonia rispettosa l'uno dell'altro in un clima di coconduzione. Io dico sempre, metaforicamente parlando, la coppia maschile e femminile devono sapere danzare insieme e i figli crescono e maturano fruendo di questa danza! È difficile che questo si realizzi? Sì amico mio, infatti non manca chi ha la velleità di comandare, di determinare le decisioni, di prevalere sul compagno di vita. È quando manca alla coppia la capacità di “danzare

insieme” che viene meno al figlio in età evolutiva quell’armonia familiare che è trampolino di lancio per un più sicuro tragitto esistenziale motivo per cui invece si allontana sempre più dai genitori e dalla società degli adulti rifugiandosi inesorabilmente in se stesso e nel piccolo gruppo di appartenenza. Un abbraccio”.

27.11.2025 Alfredo Anania